

Servizio
diocesano per la
catechesi

Pasqua di Resurrezione 2020

Carissimi catechisti

stiamo vivendo un tempo difficile, di prova, soprattutto povero! Povero di relazioni *di contatto*, di riti, di sicurezze. È stata una Quaresima, e sarà un tempo a cui andiamo incontro, che ci ha fatto e ci farà riflettere non poco: sulle nostre abitudini, sui nostri schemi, sulla nostra pastorale, ma anche sui cammini di catechesi.

La Pasqua è alle porte, o meglio: Pasqua, quest'anno, è di casa! È in casa nostra! Celebreremo la Pasqua restando a casa. Non possiamo uscire, non possiamo tornare ai nostri ritmi, è vero. Però la Pasqua celebrata in casa, nelle nostre famiglie ci darà la forza di *essere più casa, più famiglia*. Siamo chiamati a rimetterci in gioco, in discussione. Lo spazio della casa è chiamato a ridiventare luogo del culto spirituale. Noi catechisti, insieme ai sacerdoti, potremmo invitare le famiglie a inventarsi uno spazio con dei segni che richiamino la fede: un cero, un crocifisso, un luogo particolare per la Bibbia. Possiamo essere testimoni di come si possa celebrare la fede nelle case, ogni giorno, nella vita quotidiana.

Antonio Torresin in un articolo dal titolo *E se Pasqua cadesse nell'emergenza?* commenta il fatto che questa emergenza che stiamo vivendo possa essere l'occasione in cui il popolo di Dio emerga come *soggetto vivo della fede*. Ci è chiesto – continua – di vivere un salto di qualità: *tutta l'assemblea è soggetto celebrante*.

La Pasqua ci invita sempre a vivere un dinamismo, un cammino di uscita. L'annuncio di Pasqua mette in moto un susseguirsi di annunci: delle donne, dei discepoli, ... di ognuno di noi, oggi, là dove viviamo. La Pasqua ci fa *uscire*, pur restando, ahimè, in casa, per metterci in viaggio

e così realizzare l'incontro con il Risorto. Incontriamo il Risorto perché, prima di tutto, lo ascoltiamo. Restando in casa, abbiamo la possibilità allora di ascoltarci per incontrarci veramente (riscoprire e rinsaldare le relazioni familiari, i cammini di ognuno), e insieme, come compagni di viaggio, possiamo metterci in ascolto di Lui per incontrarlo veramente.

Dove vuoi che prepariamo per celebrare la Pasqua? (Mt 26,17). In questo tempo così intenso e faticoso, apriamo le nostre case al Signore, vivendo, celebrando la sua e nostra Pasqua lì dove abitiamo ogni giorno: la nostra casa. Forse avremo la sensazione che tutto ci stia diventando stretto, ma la casa è quel luogo dove è sempre bello tornare e sentirsi accolti e amati.

Dove vuoi che prepariamo per celebrare la Pasqua? Ci risponderà *Ecco: sto alla porta e busso. Se uno ascolta la mia voce e mi spalca la porta, io entrerò da lui, cenerò con lui e lui con me* (Ap 3,20). Questa Pasqua celebrata in casa ci permetta di riscoprire la bellezza di un Dio che sempre bussa alla nostra porta e che possiamo accogliere. Questa Pasqua risvegli in noi quella nostalgia di comunità, di incontro, di cammino, che ci porterà, insieme, ad annunciare la sua Gioia e la sua Speranza!

Con questo augurio pasquale, vogliamo anche esprimere la nostra preghiera e la nostra vicinanza a tutte quelle persone colpite da questo *nemico invisibile*, a tutti coloro che in prima linea lottano con il cuore e con la professionalità nel prendersi cura dei malati e dei loro familiari.

Don Roberto Belloni e l'Equipe

Lettera ai catechisti

Sommario:

Carissimi catechisti	1
Catechesi in famiglia	2
La Bibbia? Un centro commerciale...	4
Pregheiera alla Vergine Maria	7

Catechesi in famiglia

Nel suo Discorso ai Delegati del Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze del 2015, Papa Francesco disse: “Si può dire che oggi non viviamo un’epoca di cambiamento ma un cambiamento d’epoca. Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque nuove sfide... Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo e all’opera nel mondo”.

Oggi non viviamo un’epoca di cambiamento, ma un cambiamento d’epoca.

Emergenza Coronavirus. Il 24 febbraio 2020 l’adozione di misure necessarie per il contenimento dell’epidemia di Covid-19 travolge come uno tsunami la vita quotidiana di tutti; da allora le celebrazioni si svolgono a porte chiuse nelle chiese senza fedeli, gli oratori sono chiusi e deserti, sono annullati gli incontri di catechesi o di animazione parrocchiale; anche la Pasqua “cadrà nell’emergenza”. Si è verificato un avvenimento inaudito, un cambiamento sicuramente transitorio ma senza precedenti: una grande sfida per le nostre comunità.

Le famiglie vivono momenti di incertezza, di paura, di angoscia, alcune sono colpite dalla malattia, ferite da lutti. Ci atteniamo responsabilmente alle disposizioni per salvaguardare la salute della collettività e siamo enormemente grati a tutti coloro che continuano a lavorare per garantire l’assistenza sanitaria e tutto ciò che è essenziale, ma siamo sempre più preoccupati per le difficoltà che sorgono nel fronteggiare l’emergenza e per le previsioni di una ripresa faticosa e lenta, con una maggiore povertà che già comincia a colpire soprattutto le persone più fragili, deboli ed emarginate.

Facciamo esperienza di quanto siamo tutti vulnerabili e interconnessi gli uni agli altri. D’altra parte, restare a casa ha evidenziato che nulla può essere scontato (nemmeno lavoro, scuola, chiesa); per chi si mantiene in buona salute, restare a casa ha permesso anche

di dedicare maggior tempo agli affetti familiari e alle occupazioni della vita casalinga. Inoltre la tecnologia digitale, per chi può e sa usufruirne, contribuisce a mitigare i disagi e la tristezza causati dal distanziamento sociale.

La crisi della pandemia fa sorgere domande. Abbracciare l’incertezza, attraversare la paura conduce sulla via della ricerca di senso nella complessità della tragedia in cui siamo immersi. Paolo Giordano nel suo *Nel contagio*, pubblicato in questi giorni, parla anche della paura che tutta questa sofferenza venga dimenticata e passi invano.

La crisi attuale fa riflettere sui rapporti tra Chiesa e società, ma anche su aspetti dell’identità della Chiesa. “Il dramma del Coronavirus è diventato anche un dramma liturgico” (Alberto Carrara su *Rivista di Pastorale Liturgica*, marzo 2020).

L’arcivescovo di Milano, Mons. Delpini, in un’intervista pubblicata il 29 febbraio su *Avvenire*, così ha risposto alla domanda sull’insegnamento spirituale da trarre da questa emergenza: “Secondo me dall’e-

**Caro Gesù
insieme ai bambini
per continuare
il catechismo in famiglia**

**SU TV2000
tutti i giorni alle 12.20 e 17.30**

CINQUE 28 sky 157 - tivùsat 18 **TV2000**

mergenza non si trae alcun vantaggio spirituale. L'unico vantaggio spirituale lo si ricava dall'annuncio del Vangelo che questa emergenza può rendere più attento, umile, disponibile. ... Il Vangelo dice che continua ad essere valido, vero, salvifico l'unico comandamento che è di amare gli altri come se stessi e di sperare nella misericordia di Dio come percorso fiducioso che permette di attraversare la storia... La lezione spirituale si riceve solo quando si ascolta la Parola di Dio e si cerca di viverla nella situazione". Mons. Delpini ci indirizza all'essenziale.

Via libera alla catechesi "a domicilio", ai consigli per mantenere il contatto spirituale.

Dopo un'iniziale fase di sgomento per lo shock, sono sbocciate numerose iniziative dapprima di preghiera e di celebrazioni, in seguito anche di catechesi, arrivate nelle case tramite vari canali di comunicazione per raggiungere quante più persone possibile. Si cercano metodi nuovi e nuovi linguaggi di catechesi per adulti e bambini. Molto recente è la messa in onda del programma di TV2000 "Caro Gesù", che è un appuntamento quotidiano dedicato ai ragazzi dagli 8 ai 12 anni, da alcuni catechisti non apprezzato, ma da altri considerato una valida voce nel silenzio che in alcune realtà parrocchiali non è stato possibile riempire dopo il 24 febbraio.

Ma il silenzio non è sempre uguale. C'è il silenzio della riflessione e della preghiera, un silenzio vitale, aperto all'ascolto e alla speranza, come quello quaresimale; c'è anche il silenzio della solitudine, dell'esclusione, dell'isolamento, della disperazione, del senso di colpa, un silenzio buio e mortificante. Tutta la fioritura di iniziative e sussidi vuole tentare di colmare un vuoto che anche i catechisti e i preti stanno vivendo. "Solo se si ha la fede per entrare in questo tempo sospeso, in questa mancanza, forse si potranno regalare parole che nascono dal profon-

do..." (Articolo di Antonio Torresin, su settimanews.it del 16 marzo 2020).

Riconoscendo ciò saremo più empatici ed efficaci nel proporre suggerimenti adatti alle persone a cui ci rivolgiamo. Anche il sussidio più bello diventerebbe un ulteriore gravoso compito a casa o resterebbe inutilizzato senza la vicinanza e la testimonianza della relazione interpersonale.

Via libera alla catechesi "a domicilio"- ai consigli per mantenere il contatto digitale (don Marco Sanavio su weca.it), alle proposte di iniziazione cristiana con il cinema (saledellacomunita.it), ai numerosi sussidi per momenti di preghiera, per segni e riti in famiglia, per l'ascolto della Parola, ai promemoria per i momenti televisivi di preghiera e di celebrazione eucaristica, a tutto quanto possa essere di aiuto ora per accompagnare con fede in questa Quaresima e prepararsi alla Santa Pasqua - purché la premessa fondamentale sia il prendersi cura reciproco, l'accudimento in un senso profondo, la tenerezza, il calore di un abbraccio sia pure solo virtuale. Questo ci dimostrano i messaggi, le catechesi, le celebrazioni e le benedizioni del Vescovo Corrado, così come dei nostri sacerdoti, che si fanno prossimi alla comunità intera e a ciascuno e che sentiamo presenti anche a distanza.

Ogni casa può diventare chiesa, ogni famiglia può essere chiesa domestica: "Forse questa 'emergenza' è l'occasione perché 'emerga' il popolo di Dio come soggetto vivo della fede" (A. Torresin). Possono nascere buone prassi da conservare e valorizzare in futuro, "per nutrire la fede e favorire una 'mistagogia della vita' che permetta di riconoscere la presenza operante dello Spirito dentro l'agire umano" (Michele Roselli su *Rivista di Pastorale Liturgica*, marzo 2020).

Essere catechisti durante l'emergenza Coronavirus comporta continuare ad accompagnare le famiglie e i ragazzi con rispetto, fiducia e realismo, come suggerisce la "Lettera per i catechisti" della Consulta dell'Ufficio Catechistico Nazionale pubblicata sul sito dell'UCN (www.catechistico.chiesacattolica.it).

Bibbia? Un centro commerciale all'ora di punta

Vorrei raccontarvi una storia, la storia di Giancarlo, anzi, la storia del dottor Giancarlo Ponti.

Giancarlo è un brillante medico uscito a pieni voti dall'università degli Studi di Pavia per poi velocemente impiegarsi presso un noto istituto.

Giancarlo va fiero dei suoi risultati ottenuti nei lunghi ma proficui anni di studio, è orgoglioso della sua proverbiale tenacia che gli ha permesso di non mollare mai anche in momenti di grande difficoltà. Giancarlo però non è ancora soddisfatto dei suoi risultati, sa di cosa è capace e sa che, grazie alla sua spiccata intelligenza e alla sua costanza, un giorno qualcuno si sarebbe accorto di lui.

Quel giorno sembrava essere arrivato quando, in un noto ospedale milanese, si sarebbe aperta da 18a edizione del più prestigioso evento mondiale nel campo della medicina pensato da sempre dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. Giancarlo e pochi altri ricevettero l'invito a partecipare all'appuntamento.

I corridoi del San Raffaele erano in fermento, ovunque si potevano scorgere vere e proprie celebrità in ambito scientifico: ricercatori, professori, studiosi ecc.

Giancarlo rimase in piedi, confuso. Nel suo animo si fronteggiavano le emozioni più disparate: delusione, rabbia, tristezza...

Ma la ciliegina sulla torta, come si suol dire, era lui: il professor Donald O'Malley, californiano doc, un luminaire nel campo delle neuroscienze. La conferenza del professor O'Malley si sarebbe tenuta nel primo pomeriggio e Giancarlo aveva anticipatamente preso posto nella sontuosa aula magna del San Raffaele. La conferenza durò poco più di un'ora e il professore, come sempre, aveva affascinato tutti. Al termine, come è di consuetudine, venivano concessi pochi minuti per eventuali richieste di chiarimenti, riflessioni o semplici

ringraziamenti.

Il silenzio era totale, nessuno osava prendere la parola. Forse per timore di dire cose scontate suscitando l'ilarità dei colleghi e dello stesso professore. Forse perché l'esposizione era stata così esauriente che rimaneva ben poco da dire.

In fondo alla grande sala una mano però è alzata. Il microfono corre veloce ad intercettare immediatamente e con mal celato stupore, quel coraggioso che osava sfidare gli occhi di tutti. Giancarlo si schiarì la voce e disse: "Professor O'Malley, mi chiamo Giancarlo Ponti, permette una domanda?" "Of course", disse il professore, con una rassicurante inflessione americana. Giancarlo prese un bel respiro e disse: "Professore, come può una persona come me ottenere i suoi risultati, raggiungere i suoi traguardi ...e...si, insomma, essere come lei?" Il professor O'Malley fissò il suo sguardo su Giancarlo con una tale intensità che sembrava voler rispondere con quello. Il suo sguardo era limpido, pacifico quasi tenero, amorevole, forse anche per questo che la sua risposta apparve così spiazzante. Il professor O'Malley, senza smettere di guardare Giancarlo disse: "Well, nel caso fosse già impiegato si licenzi, si iscriva a medicina, consegua brillantemente la laurea, e poi contatti la mia segretaria per un appuntamento". Non era vero, non poteva averlo detto e poi, cosa aveva detto? Tutti pensavano di aver sentito male, forse il professore voleva fare dell'ironia, forse stava dando una lezione di umiltà a questo giovane arrogante...

Giancarlo rimase in piedi, confuso. Nel suo animo si fronteggiavano le emozioni più disparate: delusione, rabbia, tristezza. Si girò e senza aggiungere altro abbandonò la sala.

Spero che la storia vi sia piaciuta. Certo ognuno di noi avrà provato ad immaginare Giancarlo anche fisicamente, oppure a come è fatta l'aula magna del San Raffaele (sempre che ce ne sia una) ecc.

Spero di aver suscitato in voi qualche curiosità. Sì, perché non è la prima volta che ascoltate questa storia.

È un racconto che conosciamo bene, perché si trova al capitolo 10 del Vangelo di Marco, conosciuto come: “il giovane ricco”.

Quello che avete letto vuole essere una semplice attualizzazione dell’episodio.

Ma prima di proseguire, facciamo un piccolo passo indietro.

La Bibbia è un libro complicatissimo e cercare Dio lì dentro può non essere facile.

Due anni fa mi è stato chiesto di affiancare un nuovo gruppo di adulti nel cammino di iniziazione cristiana dei loro figli. Mi si è dunque presentata l’occasione di poter comunicare ad altri la gioia e lo stupore che mi aveva pervaso nello scoprire, in modo nuovo e in perfetta sintonia con il mio modo di essere, almeno alcune delle **Buone Notizie** per la mia vita, contenute nella Scrittura, e di riassaporare con intensità quella semplice espressione: “**Abbà, Padre**”.

La Bibbia è il meraviglioso racconto di una relazione d’amore tra un amante (Dio) che non desiste dal proposito di comunicare all’amato (uomo/donna/popolo) il proprio gratuito ed incondizionato: “**IO, ci SONO**”, la Buona Notizia, appunto.

Certo una relazione d’amore tra due individui necessita di un tempo e di un luogo per conoscersi, comunicarsi, capirsi e confidarsi.

Mi piace pensare che il tempo lo stabiliamo noi. Il tempo per deciderci ad aprire un qualche, piccolo spiraglio ed è molto variabile da individuo a individuo. Per Mosè per esempio, ci sono voluti ottanta anni (tempo simbolico).

Il luogo principe dell’incontro invece, lo stabilisce Dio ed è la Scrittura.

In essa Egli si rivela, ci accompagna e ci stupisce.

Ottimo! Quando si comincia? ..Problema....

La Bibbia è un libro complicatissimo (per tutta una

serie di motivi che ben conosciamo) e cercare Dio lì dentro può non essere sempre facile.

Sarebbe come darsi appuntamento con un caro amico in un grande centro commerciale all’ora di punta. *Quindi?*

Quindi, siccome la prima vi è piaciuta, vi racconto un’altra storia, tratta dal mio libro autobiografico: “la vita vera di Fabrizio Giardini” capitolo otto: “il servizio militare”.

Correva l’anno 1988/89 ed io mi trovavo a Roma, più precisamente alla caserma Cecchignola in zona Eur, per svolgere parte della leva militare, iniziata a Pisa e conclusasi a Livorno.

Mantenevo in quel periodo una certa corrispondenza epistolare con il mio di all’ora parroco Don Cesarino Casiroli (buonanima), il quale mi anticipava la volontà di venire nella capitale per svolgere alcuni servizi. *Molto bene, don, dissi io, quando e dove ci incontriamo?*

Domenica, in piazza San Pietro, disse lui?

Il giorno arrivò ed io presi la metropolitana che, dopo un piccolo intoppo di percorso conclusosi al capolinea di Anagnina (dalla parte opposta), mi portò in piazza San Pietro. Lo spettacolo che mi si parò davanti fu terrorizzante. La piazza era gremita ed io non avevo mai visto così tanta gente stipata in un solo posto. Sconforto!

(continua pag. seguente)



(continua da pag. precedente)

Siamo stati incauti, pensai. Non ci incontreremo mai. Prima di rinunciare feci un tentativo. Mi dissi che potevo almeno percorrere il colonnato affidandomi alla mia buona stella. Ci incontrammo.

Tornando al nostro discorso iniziale possiamo dire che la Scrittura stessa offre la soluzione al problema. Offre il suo (colonnato) per permettere a chiunque l'incontro tra due desideri. Il (colonnato) della Scrittura si chiama: narrativa. Sì, perché la Bibbia è composta in buona misura di storie e nelle storie tutti possono entrare perché viene principalmente coinvolta la sfera sentimentale, i sentimenti. Tutti possono farsi coinvolgere da una storia, se ben raccontata. Un esempio lo troviamo nelle storie moderne che chiamiamo: fiction. Chi di noi non ne segue almeno una? (personalmente amo: The walking dead) In esse possiamo vivere in prima persona le avventure di uno o più protagonisti. Viviamo i loro drammi, le loro gioie, le loro fatiche, come se fossero le nostre. Ci entrano dentro.

Non serve essere un fine teologo (certo aiuta) per entrare nel dramma di Giuseppe venduto H (perduto) dai fratelli. Così come per Sara, moglie di Abramo, ceduta al Faraone. Quanti, come Mosè si ritrovano a pensare ad una giustizia fai da te.

Insomma i personaggi e le situazioni sono davvero tante e coinvolgenti da lasciare con il fiato sospeso e perché no, per farsi anche delle belle risate.

La fede di un popolo è cresciuta narrandosi queste storie e mi piace pensare che anche Gesù fanciullo, imparasse ad essere vero uomo proprio ascoltando questi racconti.

Personalmente avrei ancora molto da raccontarvi ... ma, come si dice:

questa è un'altra storia.

Fabrizio

Proposta di letture:

**PAOLO
CURTAZ**

IL CERCATORE
LO SCAMPATO
L'ASTUTO
IL SOGNATORE



Lettera ai catechisti

*Foglio di collegamento
dei catechisti
della Diocesi di Pavia*



Servizio diocesano per la catechesi

P.za Duomo 11; 27100 Pavia

Tel 0382.386511; Fax 0382.386530

catechesi@diocesi.pavia.it

Il nostro NUOVO sito:

<https://udc-pavia.wixsite.com/ucdpv>

La preghiera alla Vergine del vescovo Corrado

Supplica alla Vergine Maria

Pavia, domenica 8 marzo 2020

O Vergine Santa, dolce madre Maria,
nella nostra terra d'Italia sei invocata con tanti titoli e nomi,
che da secoli esprimono l'affetto del nostro popolo:
tu, madre di Cristo e madre della Chiesa,
sei sempre pronta ad ascoltare e a soccorrere i tuoi figli.

I nostri padri tante volte si sono rivolti a te, con fiducia,
nelle fatiche e nelle prove della vita,
invocando il tuo aiuto e la tua protezione davanti a malattie e calamità.
Anche noi ora, in questi giorni di trepidazione,
veniamo a te e ti chiediamo di allontanare dai nostri paesi e dalle nostre città,
l'epidemia e il male che ci minacciano.

Sostieni Maria i malati e gli anziani, le persone più fragili,
sii presente con il tuo amore materno nelle famiglie,
infondi coraggio e forza negli operatori sanitari,
tutti dediti alla cura degli infermi,
ottieni il dono della vera sapienza ai governanti,
mantieni nella concordia le comunità.

Intercedi presso tuo Figlio Gesù e ottieni da Lui
giorni sereni, lieti e operosi,
vissuti con fede, speranza e carità.

Con tutto il cuore ti ripetiamo:
O Madonna, tu sei la nostra fiducia e la nostra sicurezza!
"Mater mea, fiducia mea!"

Amen

